

RENATO PALLAVICINI

«L'artista non ha un'età, smette solo per morte o malattia». Giovan Battista Carpi, grande disegnatore a fumetti, uno dei celeberrimi «Disney italiani», ha «smesso» lunedì 8 marzo, alle ore 16, morendo nella sua Genova per le conseguenze di un ictus che l'aveva colpito nei giorni scorsi. Quella frase un po' amara l'aveva pronunciata un paio d'anni fa, durante un lungo incontro con il pubblico in un'edizione di «Lucca Comics». E per stemperare un po' l'amarezza di quelle parole aveva aggiunto: «Anche se uno invecchia la sua disponibilità a lavorare è quella del ventenne, magari ci vede meno, la mano è più tremolante, ma se uno è un'artista...». Giovan Battista Carpi era certamente un'artista, un'artista di matita e pennello, ma anche un artista del



la narrazione; e tal punto che l'università di Bologna lo aveva insignito di una laurea ad honorem in Scienze della Didattica. Arrivato alla Mondadori nel 1953, dopo un esordio da pittore e una lunga gavetta nel campo del fumetto e del cinema d'animazio-

Giovan Battista Carpi e sotto da sinistra: D'Agostino, Segre, Amaldi, Rasetti e Fermi il gruppo di via Panisperna

Se ne è andato Carpi, Disney italiano

Una laurea ad honorem per le più belle storie di Paperino

ne, s'impose subito all'attenzione come uno dei più bravi disegnatori. E nel *Topolino* diretto da Mario Gentilini che Carpi, in tandem con Giulio Chierchini e accanto allo sceneggiatore Guido Martina comincia a illustrare storie di Paperino. Continua e si affina in quegli anni, infatti, la tradizione delle storie disneyane «made in Italy»: una necessità, quella di supplire alla scarsità di storie originali provenienti dall'America, che diventa ben presto una virtù. Così Carpi (con Romano Scarpa, Luciano Bottaro, Carlo Chendi e più di recente con Giorgio Cavazzano

e Massimo De Vita) diventa uno di quelli che verranno soprannominati i «Disney italiani». E dà vita ad una scuola che coniuga le grandi invenzioni e i grandi *character* d'oltreoceano con sensibilità e cultura italiane ed europee. Nascono, ad opera di Carpi e compagni, la grandi parodie a fumetti: da *Paperino principe di Danimarca* che fa il verso ad Amleto al verniano *Paperino e il giro del mondo in 8 giorni*; da *Paperino missione Bob Fingher* ispirato alle imprese di 007 al salgariano *Sandpaper* e la *perla di Labuan*, fino alla parodia di *Guerra e Pace* e de *Miserabili* che diventa *Il mistero dei candelabri*.

Accanto alla carriera disneyana di Carpi ce n'è una parallela in cui nascono personaggi come Soldino e Nonna Abelarda. Quest'ultima sarà rivisitata e aggiornata, anni dopo nell'altra Nonna Smeralda, protagonista anche di una storia a fumetti, scritta e disegnata da Carpi per *Atini*, il settimanale per ragazzi pubblicato dall'Unità. Ancora per casa Disney, Carpi crea Paperinik, alter ego in veste di supereroe di Paperino, e guida per diversi anni l'Accademia Disney, scuola per giovani talenti

del fumetto. Un'esperienza poi sviluppata a Genova dove Carpi aveva fondata una sua personale scuola. Chi frequentava le numerose fiere e mostre del fumetto non può dimenticare quest'omino schivo e riservato, ma sempre disponibile ad ascoltare e dare consigli. Piccolo di statura, ma grande di cuore. I funerali di Giovan Battista Carpi si svolgeranno domani al cimitero di Staglieno a Genova. Disney Channel, per ricordarlo, trasmetterà, sempre giovedì, alle 22.15, un'intervista esclusiva realizzata in occasione del suo settantesimo compleanno.

E il mondo cambiò in una vasca con i pesci rossi

Un museo nella palazzina in via Panisperna dove Fermi scoprì la fissione dell'atomo

PIETRO GRECO

ROMA Quella palazzina di via Panisperna, al numero civico 89, nel cuore di Roma, con la vasca di pesci rossi più famosa nella storia della fisica, diventa, dunque, un museo. E un centro di ricerca. Lo ha stabilito una legge. Attesa da oltre cinquant'anni, fortissimamente voluta dalla comunità scientifica italiana e approvata dal Parlamento, su proposta del senatore Athos De Luca, la scorsa settimana.

Ieri l'evento è stato festeggiato all'università La Sapienza, con la proiezione di un film inedito sulla vita di Enrico Fermi. Presenti autorità, docenti e (molti) studenti. L'evento non è di poco conto. Perché nelle stanze dove ha regnato, autorevole e geniale, il «papa» della fisica, Enrico Fermi; per i corridoi dove, 65 anni fa, Edoardo Amaldi e il «fanciulletto» Bruno Pontecorvo facevano, con le provette metalliche in mano, corse a perdifiato e ricerca d'avanguardia assoluta; nella fontana coi pesci rossi, lì in giardino, che ha contenuto la prima acqua al mondo capace di rallentare la corsa dei neutroni prodotti dall'uomo; insomma nella palazzina al nume-

ro 89 di via Panisperna a Roma non sono state scritte solo alcune tra le pagine più belle della storia scientifica italiana, ma lì un giorno, il 22 ottobre del 1934, improvvisamente, per dirla con lo storico della fisica americano Gerald Holton: «la storia del mondo intero cambiò direzione».

Quel giorno Enrico Fermi e i «ragazzi di via Panisperna» scoprirono come aumentare di almeno cento volte l'intensità della radioattività artificiale. E sia pure senza accorgersene, spaccarono per la prima volta il nucleo di un atomo. Fermi aveva intuito che, per penetrare all'interno dei nuclei dell'atomo, non c'era nulla di meglio di alcune particelle appena scoperte dall'inglese James Chadwick, i neutroni.

Prodotti da apposite sorgenti, i neutroni, elettricamente neutri, possono puntare velocissimi e senza ostacoli al cuore dei nuclei. Il 22 ottobre del 1934 il giovane accademico Enrico Fermi (aveva appena 33 anni) e i suoi giovanissimi collaboratori (quasi tutti poco più che ventenni), capirono che per penetrare nel nucleo atomico è bene che i neutroni siano veloci, ma non velocissimi. E che l'efficacia della penetrazione au-

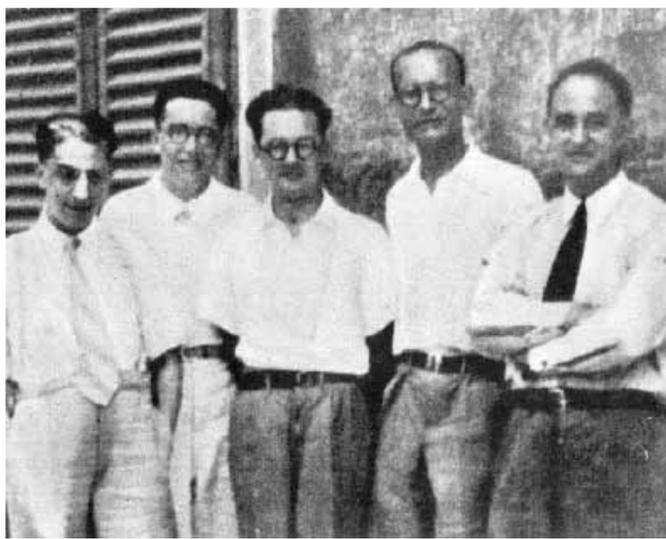
Entro il 2001 in funzione i primi spazi

Bella festa ieri nell'aula «Amaldi» della facoltà di Fisica, a Roma, dove rettore, docenti e studenti hanno brindato all'avvio della realizzazione del museo e del centro di ricerca nella palazzina di via Panisperna, dove furono effettuati i primi esperimenti che condussero alla scoperta dell'energia nucleare. La palazzina di via Panisperna diventerà il Museo Enrico Fermi. Con un primo stanziamento di 3 miliardi e poi di 2 miliardi all'anno dal '99. In poco tempo saranno ripristinati gli ambienti originari dell'aula magna, della biblioteca, dei laboratori. Entro il 2001, in occasione del centenario della nascita di Fermi, almeno il primo piano della palazzina sarà completamente liberato dagli uffici del Ministero degli Interni che lo occupano e adibito alla sua funzione definitiva.

La storica palazzina viene, così, restituita alla scienza italiana. La speranza è che la scienza italiana sappia rinverdire i fasti. Aspettativa difficile, ma non impossibile da realizzare. In fondo la strada è già tracciata: non bisogna fare altro che assimilare il metodo e lo spirito di via Panisperna.

menta, se la velocità dei neutroni viene «moderata». L'acqua della fontana di via Panisperna, con i pesci rossi che, ignari, vi sguzzavano dentro, si rivelò particolarmente adatta a «moderare» la velocità dei neutroni.

In breve: quel giorno a via Panisperna iniziò la moderna era nucleare «la storia del mondo cambiò direzione». Tuttavia l'importanza storica della palaz-



za trarre insegnamenti decisivi. Per esempio, che una grande scuola scientifica e un modello organizzativo vincente hanno bisogno di un grande manager. Di un uomo come Orso Mario Corbino, il direttore dell'Istituto di Fisica di via Panisperna. Corbino non era un grande scienziato. Ma un uomo dotato di buon intuito politico (fu ministro di Mussolini, pur non essendo fascista) e di buon intuito scientifico (capace di individuare le piste di ricerca più promettenti), impegnato a promuovere e non a frenare la voglia di fare dei suoi collaboratori più valenti; capace di riconoscere un genio, se per caso quel genio gli si para davanti.

Orso Mario Corbino aveva tutte queste capacità: e si batté con successo perché, nel 1926, la prima cattedra in Fisica Teorica in un'università italiana andasse a un giovane laureato ma sostanzialmente autodidatta, di appena 25 anni, Enrico Fermi. Corbino seppe riconoscere la genialità di Fermi e propose il suo lavoro e le sue idee. Fermi da parte sua non tralasciò le aspettative. Allestiti

un gruppo di giovanissimi ben preparati e fortemente determinati: furono suoi amici, prima ancora che collaboratori, Franco Rasetti, Ettore Majorana, Edoardo Amaldi, Emilio Segrè, Bruno Pontecorvo. Con questi «ragazzi di via Panisperna» Fermi inventò il lavoro di gruppo, spesso interdisciplinare. Un inedito assoluto nella storia della scienza. A questo gruppo Fermi, con un'autorità che gli derivava dalla riconosciuta superiorità intellettuale e non certo dall'età, insegnò da un lato il rigore intransigente e dall'altro l'abitudine a misurarsi coi migliori livelli internazionali.

Dopo la fuga dall'Italia, Fermi esportò il suo metodo di lavoro negli Stati Uniti, applicandolo con successo sia a Chicago che a Los Alamos. Alla fine degli anni '30 l'Istituto di Fisica si spostò nella nuova cittadella universitaria della Sapienza. Ma il modello inventato da Fermi e da Corbino a via Panisperna diventerà universale. Dopo la seconda guerra mondiale sarà ovunque questo il modo di fare ricerca d'avanguardia.

SEGUE DALLA PRIMA

ROMA CAOS MONDI

Una apocalisse che ne annuncia, drammaticamente, mille altre nei prossimi duecento-novantasette giorni che ci separano dal terrore quotidiano del Giubileo del 2000. È vero, la visita del presidente iraniano Khatami in Italia, la prima dopo vent'anni, è importante per i sorti della democrazia di quel paese e per i rapporti tra quel mondo e l'Occidente. È vero, quell'uomo è un «soggetto a rischio» e andava protetto nel migliore dei modi e con uno spiegamento di forze senza risparmio. È vero anche, come dicono alcuni, che in fondo si tratta di un evento eccezionale.

Ma nella Capitale d'Italia sono ormai troppe le eccezioni che confermano le regole. La regola di una città che vive sull'orlo di una crisi di nervi e che ha ormai dimenticato (se mai li ha conosciuti) i tempi normali di una metropoli

normale. Non c'è dubbio, ieri si è svolta una sorta di prova generale. Drammatica e angosciante. È cominciata poco dopo l'alba alle porte della città, attorno all'aeroporto di Ciampino dove è atterrato (lui, in perfetto orario) Mohammed Khatami. Lo scalo blindato, le strade bloccate, il traffico deviato. E centinaia di automobilisti costretti in un ingorgo fuori programma. Da lì, di pari passo con gli spostamenti del presidente iraniano, il fantasma del disagio ha attraversato tutta la città. Fino ad arrivare in centro, tra la Fontana di Trevi, il Quirinale e Piazza della Repubblica, in un triangolo della morte che ha stretto alla gola migliaia di cittadini. Decine di autobus sono stati deviati e rideviati, un paio di stazioni del metrò sono state sbarrate, i commercianti si sono imbufaliti, gli abitanti hanno litigato con vigili e poliziotti. Un inferno urbano.

Non è finita così. Il film si ripeterà oggi e domani. Gentili comunicati della prefetture

ra ci fanno sapere che è meglio non aggirarsi dalle parti di Piazza Venezia e dei Fori Imperiali, di evitare di avvicinarsi al Foro Italico, al Quirinale e a San Pietro. Roba da poco, il cuore di Roma. Il cuore degli affari, della vita e del turismo. Messi insieme tre giorni di ordinaria follia.

E poi? Cosa succederà venerdì, e sabato, e lunedì, o tutti i santi giorni che ci porteranno lentamente all'Anno Santo?

Dietro le nostre case, ad ogni angolo, c'è un cantiere aperto. Si lavora dalla periferia al centro. Camion, gru e bitumiere sono entrate a far parte del paesaggio. E il paesaggio è diventato allucinante. Si, mancano ancora duecento-novantasette giorni al Duemila, ma saranno giorni amari. Basta poco, una visita, un piccolo corteo, un pellegrino in fila davanti alla Cappella Sistina, per mandare all'aria tutto.

Il sindaco Rutelli con un po' di ritardo ha capito in che guaio si sta mettendo la sua città. Ha prima litigato con il

Vaticano perché non fa rispettare le regole sui parcheggi dei pullman. Ieri ha protestato giustamente (perché innocente) per i disagi, invitando i detrattori a rendersi conto di quali prezzi debba pagare Roma per essere Capitale d'Italia. Ma è sufficiente leggersi, signor sindaco, per una città ridotta da tempo a una gimcana? E con chi? E perché? Se decine di cantieri sono ancora aperti e se, solo per fare un piccolo esempio, la raccolta dei rifiuti nel centro storico si fa comodamente al mattino tra le nove e le dieci, dipende da Khatami? E se le macchine sono parcheggiate in doppia o tripla fila, se lo scarico delle merci avviene ad orario libero e le corsie preferenziali sono una prateria senza confini, dipende dal Quirinale o da Palazzo Chigi?

Lo sappiamo che l'Italia ha una Capitale sui generis. Che paga sulla propria pelle decenni di pagine nere del palazzinarismo romano. Sappiamo che il metrò, a differenza che a Londra e a Parigi, sulle rive del Tevere è arrivato male

e in extremis. È tutto noto. Sta scritto sui libri (basta leggerli ancora oggi il bellissimo «Roma moderna» di Italo Insolera). E nessuno pretende che con un colpo di bacchetta questa città diventi il fiore all'occhiello dell'Europa.

Ma almeno, questo sì, che si riesca a governare la normalità. Che si facciano funzionare i bus e i metrò, che si chiudano in fretta i cantieri, che i rifiuti si raccolgano all'alba, che i vigili facciano rispettare i divieti, che si permetta di percorrere al cittadino di non trascorrere le sue giornate pigliato su un bus o blindato in un'auto. Ci vuole un po' più di rigore e qualche pizzico di coraggio in più. Sì, anche prendendo delle decisioni controcorrente. Sta scritto in qualche protocollo speciale, per esempio, che le manifestazioni debbano svolgersi tutte a qualunque ora di qualunque giorno e in qualunque posto del centro? Sta scritto in qualche bolla papale che l'Anno Santo debba rinchiudersi solo in quel chilometro quadrato attorno a

San Pietro? E sta scritto in qualche documento programmatico che il sindaco non possa cercare di convincere tutte le parti che o si trovano soluzioni ragionevoli o Roma muore di paralisi? È venuto (o forse tornato) il momento di dire che quella della Capitale è una «questione nazionale». Perché Roma sarà nei prossimi mesi l'immagine dell'Italia che è parte fondamentale dell'Europa. E non potrà essere un'immagine distorta, confusa e piagnona. Non aspettiamo un altro Grande Evento per fare qualcosa. Sarebbe una catastrofe. Tra poco meno di due mesi cinquecentomila, ma qualcuno dice un milione, di pellegrini saranno qui per la beatificazione di Padre Pio. Prenderanno d'assalto il Vaticano, i lungotevere e tutta la zona centrale di Roma. Ci sono appena cinquantatré giorni di tempo per pensarci. L'uomo del Campidoglio dimostri, ora, che è capace di fare politica scegliendo tra il bene e il male della città che governa.

PIETRO SPATARO

per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti FU multimedia.

06.52.18.993

FU
multimedia
L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

